

# Ciampi ha firmato la nuova legge elettorale

## Ora è ufficiale: via libera al proporzionale. La Destra esulta I Ds: nulla toglie alle nostre critiche severe su come è stata votata

di Vincenzo Vasile / Roma

**ATTESA FINCHÈ** si vuole, annunciata quanto deludente, è arrivata ieri la firma di Carlo Azeglio Ciampi alla legge elettorale. Dopo la promulgazione, ora si va alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale: il prossimo voto d'aprile si farà con le procedure pasticcia-

te imposte dal centrodestra. Il capo dello Stato non ha ritenuto "palesamente incostituzionali", come invece è sostenuto da numerosi giuristi, il testo della legge che è stata portata nei giorni scorsi dalle Camere in uno scontro frontale con l'opposizione. Gli uffici del Quirinale si sono ispirati a quella parte della dottrina che affida alla Corte Costituzionale e non alla presidenza della Repubblica la contestazione della cosiddetta "irragionevolezza" di una norma (cioè la mancata corrispondenza del testo con il fine dichiarato, in questo caso: una migliore espressione della volontà popolare). Ragionamenti giuridici a parte, a fine legislatura è tornata a funzionare tra palazzo Chigi e Quirinale quella attività di "moral suasion" che ha

coinvolto nella prima parte della stagione berlusconiana il Colle nella correzione di alcune delle leggi "ad personam": anche in questo caso dopo un lungo periodo di gelo, culminato nello scontro sulla legge Gasparri e in quella sull'ordinamento giudiziario, alcuni emendamenti ispirati dal Quirinale hanno consentito un'applicazione minimalista del potere presidenziale di rinvio delle leggi alle Camere.

In particolare il centrodestra ha corretto in extremis in qualche modo tre punti su cui Ciampi aveva espresso per canali riservati la sua perplessità: al Senato è stato introdotto un premio di coalizione regionale, seggi sono stati garantiti alle

**Fischella: dal presidente il giudizio di costituzionalità. Ma si apre ora una faticosa fase di transizione**

minoranze linguistiche che erano escluse nella originaria stesura e infine nella scheda è adesso prevista l'indicazione del "leader" delle rispettive coalizioni (non più del candidato premier). Rimaneva qualche dubbio residuo sulla rappresentanza della Val d'Aosta che rimane esclusa, ma sul Colle si è ritenuto di dare egualmente disco verde: le prossime elezioni politiche si svolgeranno con questo sistema, poi dovrebbe pensarci la Corte Costituzionale a rimettere - se lo riterrà - le cose a posto. Si può intuire a questo punto ancor meglio la ragione dell'irritazione di Ciampi per la battuta di Prodi sulle "minacce" e le "lusinghe" cui la

Destra lo sottopone: sono altri, giuridici e istituzionali, i motivi che - si sostiene - hanno portato Ciampi ad accettare la legge elettorale. Prevedibili e previste anche le reazioni. Il centrodestra esulta, il centrosinistra pur rispettando le decisioni del Colle, mantiene le sue critiche. In particolare, Gavino Angius: la firma del Capo dello Stato alla legge elettorale "non toglie niente alle grandi preoccupazioni che noi abbiamo mostrato per la pratica attuazione di una legge che non garantisce né stabilità né governabilità perché non consente al Senato, per un perverso ed erroneo meccanismo, il formarsi di alcuna maggioranza possibile".



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Foto Ansa

# Casini si congeda e torna a criticare i troppi voti di fiducia

## Ringrazia per la correttezza il capogruppo dei Ds Violante. «Finché ho passione per la politica sarò in campo»

«Questo è forse l'ultimo augurio di Natale che vi rivolgo. Grazie per avermi sopportato con pregi e difetti». Tradizionale brindisi tra il presidente della Camera e la Stampa Parlamentare che riceve in dono un piccolo mappamondo antico nella sala omonima di Montecitorio.

A un certo punto del discorso qualcosa sfugge di mente a Casini: «Non mi ricordo più... Datemi altri 5 anni e ve la dico la prossima volta!». Il saluto del presidente di Montecitorio - quasi un commiato - è in linea con il personaggio: istituzionale ma informale, *understated* eppure al centro del campo. Ringrazia Violante per la «correttezza e signori-

lità» come «capo dell'opposizione». Con lealtà traccia un bilancio positivo della legislatura salvo il ricorso a un po' forte al voto di fiducia e ai decreti, proprio mentre al piano sottostante l'aula si appresta a votare la terza fiducia su risparmio e falso in bilancio. Sul tema Casini dapprima evoca Ciampi («Gli appelli ripetuti del capo dello Stato non sono buonismo o folclore») poi se stesso, ricordando i suoi 20 richiami alla maggioranza «il più delle volte inascoltati». Ma non è una Tangentopoli bis: «Quella nasceva dall'invadenza della politica sulla società civile, qui l'inverso: l'invadenza del mondo finanziario sul mondo politico fragile». Il succes-

sore di Fazio spera di trovarlo «sotto l'albero di Natale», che per Fini però finisce «all'Epifania». Altro tema caro al leader centrista è la situazione carceri. Convocare oggi una capigruppo per valutare la possibilità di una seduta straordinaria sull'annistia prima di Capodanno chiesta dal Ds Giachetti. Ma «non è vero che il Parlamento sia stato «sordo»: con l'indultino sono usciti «8.300 detenuti». E poiché il futuro è dietro l'angolo, ci si chiede quale. Casini, con il massimo dell'*understatement*, dichiara di vivere alla giornata: «Fare programmi non porta molto bene. Finché ho la passione per la politica

sarò in campo, poi in pensione». Altro stile dal suo omologo al Senato Pera che ha salutato così: «Il mio futuro politico proseguirà perché è molto richiesto, si veda l'affluenza ai miei appuntamenti. Ma devo ancora valutare il ruolo in cui possa risultare più utile al Paese». Qualche idea ce l'ha già, vista la risposta a una disputa *tecon* con il *Foglio* sul sito della sua Fondazione Magna Carta: «Non sappiamo se Pera abbia chiesto di essere il capolista di FI in tutte le circoscrizioni del Senato. Fosse vero non ci troveremo nulla di strano». E Giuliano Ferrara è «una zitella malcosteggiata».

Federica Fantozzi

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Nessuno tocchi Bellachioma

**È** un'infame calunnia che Bellachioma abbia problemi con le domande. Ha problemi con le risposte. Non è abituato. Almeno fino all'altra sera, quando a Porta a Porta s'è verificato un evento inspiegabile, mai visto nella storia decennale del programma: un ospite collegato s'è messo improvvisamente a fare domande. Così, a tradimento, senza neppure dare il tempo all'insetto, molto provato dal lungo pellegrinaggio di tv in tv con libro incorporato, di simulare un guasto tecnico e interrompere il collegamento. L'importuno naturalmente non era un giornalista (i giornalisti, almeno quelli invitati a Porta a Porta, ignorano quello strano genere letterario denominato «domanda»). Era un noto in-

dustriale delle scarpe, difficilmente ascrivibile alla Terza Internazionale. A Bellachioma dava del tu, come si fa tra colleghi, e lo chiamava «Silvio» mentre lo invitava, con l'amorevole premura che di solito si usa con il fratello tonto, a «lasciar perdere i soliti bigliettini con i soliti disegni». Feltri, vecchio marpione dell'arte rabdomantica, fiutava l'aria e ci dava dentro inzigando su quel noto ectoplasma che è il poliziotto di quartiere. Ma all'apparire di quel meteorite impazzito chiamato «domanda», lo scorcio in studio era palpabile. L'insetto, d'istinto, si gettava a corpo morto a protezione dell'ospite, che fra l'altro è anche il suo editore, assicurando che lui di poliziotti di quartiere ne ha visti parecchi (pare che ne tenga un paio

anche nel giardino di casa, insieme ai nanetti di gesso). Ma veniva abbandonato financo da Polito e Sorgi, che di solito completano l'arredamento (quando hanno da fare, vengono sostituiti con sagome di cartone, tanto la differenza non si nota). Le domande di Mister Tod's li hanno come ridestati da un lungo letargo, tant'è che i due parlavano proprio come le persone normali e azzardavano financo qualche domanda, pur scontando una scarsa dimestichezza con i punti interrogativi. L'insetto, a quel punto, abbandonava la scomoda posizione del giubbotto antiproiettile e ammetteva financo che, sulla crisi economica, «le cifre sono cifre». Lo sgomento Bellachioma, sguardo smarrito e denti stretti, l'occhio destro ostruito da un

improvviso distacco della palpebra, sintomo allarmante di un cedimento strutturale del lifting, non credeva ai propri orecchi. Voci di corridoio assicurano che alla fine, spente le luci e le telecamere, abbia duramente ramprognato l'insetto, molti cambiato dai tempi del Contratto con gli Italiani, quando gli fece trovare come unico interlocutore in studio una scrivania di ciliegio. Se anche lui consente le domande, crea un pericoloso precedente. Dove andremo a finire? Qui c'è il rischio che la prossima volta sparisca dalle sedie anche il cuscinone imbottito, e lui si ritrovi rasoterra. Intanto, visto come reagisce alle domande, la gente ha preso a fermarlo per strada ponendogliene una a caso. L'altro giorno l'han fatto due ragaz-

ne, così, tanto per fargli saltare i nervi. Lui ha risposto «ignoranti!» e se n'è andato borbottando. Pure i cameraman portaportesi, annusata l'aria che tira, indugiavano impietosi sulle zeppe sagomate sotto le lucide scarpe presidenziali, lasciando per un attimo intravedere il mitico tacco a spillo con rialzo a molla e rinforzo interno: forse in omaggio a Della Valle, Bellachioma aveva infatti deciso di sfoggiare anche da seduto quel prodigio della tecnologia ortopedica, noto in tutto il mondo per i trionfi riscossi nelle foto di gruppo dei G8. Di questo passo, nella prossima puntata, avremo una veduta aerea del crine trapiantato: quei radi filamenti numerati, allineati e disposti a raggiera come bacchette dello shanghai che ogni mat-

tina, previa asfaltatura, James Bond ha il compito di contare a uno a uno per saggiarne la resistenza alle intemperie, dando sepoltura agli eventuali caduti. «C'è chi delocalizza le imprese, io ho delocalizzato i capelli», ha provato a scherzare il premier. Ma si vedeva che non era soddisfatto. Con tutto quel che ha speso dal tricolore, non si piace. Tant'è che, nei manifesti 6 per 3, compare con la fronte tagliata. Insomma, sono momenti difficili. L'altra sera, mentre Feltri, Sorgi e Polito lo torchiavano e Vespa lasciava fare, ci è venuto in mente Saddam mentre gli americani lo fanno seviziar dalla guardia repubblicana. E per la prima volta, che Dio ci perdoni, abbiamo provato sincera compassione per lui. Non si fa così.

edizioni INTRA MOENIA Tel. 011299988 - Fax 0114420177 - [www.intra@tin.it](mailto:www.intra@tin.it) - [www.intraonline.it](http://www.intraonline.it)

In libreria



Un prezioso libricino, racchiuso in un elegante cofanetto, ci accompagna nell'esplorazione del cioccolato, re della sensualità, tra ricette, aneddoti, storia, riferimenti botanici, brani di prosa e poesia.

F.m. 9x13 cm. • pg. 240 • € 13,00



L'architettura smentisce l'idea che le differenti culture debbano andare necessariamente verso lo "scontro di civiltà". La pubblicazione raccoglie le riflessioni di persone provenienti da quattro continenti (Europa, Africa del Nord, Asia del Medio Oriente e Australia) su "Identità e differenze in architettura: le sponde del Mediterraneo". Il libro è multilingue.

F.m. 21x15 cm. • pg. 200 • € 16,00



Gli scritti di Marco Revelli sul settimanale "Carta": i nuovi movimenti, Genova 2001, la guerra.

F.m. 15x21 cm. • pg. 186 • € 10,00



Cento foto di volti noti e gente comune, sul voluttuoso piacere che va scomparendo.

F.m. 21x21 cm. • pg. 120 • € 15,00